

Roberto Napolitano

Giancarlo Siani è il simbolo di una generazione di giornalisti italiani che fa questo mestiere per passione e cerca la verità a prescindere dai rischi. È un faro per tutti. Il suo giornalismo di inchiesta mette a nudo la Napoli del malaffare di quarant'anni fa, esprime il rigore della denuncia e lo paga con la vita eliminata da una brutalità

assassina. Oggi il suo lavoro prezioso parla al Paese intero e rappresenta una lezione per il futuro. Si rivolge ai nostri giovani. Non ha più lo sguardo rivolto all'indietro, consegna ai ragazzi di una Napoli che sta cambiando, il valore asciutto di un insegnamento che dura nel tempo, entra nelle teste e nei cuori, modifica i comportamenti, incide sulla coscienza collettiva. Questo valore significa non abban-

donare mai la trincea della legalità, capire una volta per tutte che chi continua a raccontarvi che nulla cambierà vi sta imbrogliando, che un Sud migliore esiste già e ha bisogno dei vostri talenti e di integrità morale per consolidarsi; che si può costruire un'economia sana e una cultura della legalità anche in quei territori dove la criminalità organizzata dominava. Anche lì spazi importanti di sviluppo e di lavoro sono

già stati conquistati; che non bisogna mai abbassare la guardia: occorre essere consapevoli del fatto che la malvagità è sempre in agguato operando nell'ombra, ma neppure smarrire l'orgoglio che la luce, sprigionata dal sogno pulito di Giancarlo, ha contribuito in modo determinante a illuminare la crescita proprio in Campania del movimento più forte di contrasto alle mafie. Non è un caso che sono tanti i ragaz-

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

«Il Mattino» con il libro che regala oggi e l'incontro al teatro Mercadante ricorda il suo giornalista ucciso quarant'anni fa
E l'attualità della sua lezione: scavare dietro le notizie, chiedersi il perché dei fatti. Toni Servillo e Alessandro Siani testimonial



Maria Pirro

Quaranta anni dopo, questa mattina al Mercadante, la sua storia continua a parlare. Alla Generazione Siani, che unisce padri e figli, passione e impegno, passato e presente, rabbia e speranza. Perché a quel «giornalista ficcanaso» ucciso dalla camorra il 23 settembre del 1985, quando aveva solo 26 anni, adulti e ragazzi oggi guardano come non solo come a un testimone di verità, quanto mai necessario, ai tempi delle fake news.

«Era, ed è, uno di noi», sintetizza per tutti Maurizio Capone che, con i 666, band della stagione della Vesuviana, allora scrisse una canzone dedicata al cronista che era andato «Troppo in fondo», e la ripropone sul palco, nell'anniversario della morte, in occasione dell'iniziativa organizzata da «Il Mattino» aperta dal presidente Massimiliano Capece Minutolo e dal direttore Roberto Napolitano.

La conduzione è affidata a Maria Chiara Aulizio e prevede un ritmo incalzante con il Premio Siani,



IL TEMPO PASSA
Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra il 23 settembre 1985

La Generazione Siani riparte da Giancarlo

le testimonianze della famiglia al completo (anche dei «nipoti» che Giancarlo non ha mai conosciuto) e di Pietro Perone, caporedattore del nostro giornale nel «pool» che si occupò delle indagini sull'omicidio riprese dopo anni. E poi, Toni Servillo, Alessandro Siani (chiaro a chi deve il suo nome d'arte), Lucariello, Tueff con Marco Zurzolo. E, in platea, gli studenti con la t-shirt marchiata #iosonogiancarlo.

I giovani di ieri e di adesso sono

LA FAMIGLIA
L'IMPEGNO
DEL FRATELLO PAOLO
E DEI NIPOTI
PER TENERE VIVA
LA MEMORIA
DEL REPORTER
CON LA MEHARI

protagonisti anche della nuova versione di «Troppo in fondo», la canzone-tributo dei 666. «Fanno parte del coro alcuni dei nostri figli, «coetanei» di Giancarlo, noi eravamo di poco più piccoli negli anni Ottanta e volevamo già fare i musicisti, come lui sognava di fare il giornalista, e ci stava riuscendo, quando gli hanno rubato il futuro», afferma con emozione Capone, che ricorda la notte più buia. «Ci trovavamo tutti a cento metri da piazza Leonardo, il luogo

dell'agguato, ma non ci muovemmo per andare a vedere, ci venne riferito da altri che era stato ucciso un ragazzo: solo la mattina venimmo a sapere che era Giancarlo... Quell'omicidio ci diede una direzione».

Invece, Tueff aveva cinque anni al momento del delitto. «Ne sentii parlare in famiglia: ho sempre considerato Siani un esempio per i napoletani, e per me, ma un esempio da seguire nel quotidiano. Dovremmo essere tutti i giorni un po'

Giancarlo...». Il rapper ne è convinto al punto da farsi tatuare sul polpaccio (già anni fa) la targa della Mehari, l'auto usata dal reporter vomerese per raggiungere come corrispondente Torre Annunziata, e che compare nel suo video-omaggio: in «Ogni vota», appena diventata la sigla finale di «Quaranta anni senza Siani», di Filippo Soldi, che viene presentato anche al Mercadante. Il docufilm vede la partecipazione straordinaria di Servillo, che presta la sua voce a Giancarlo, leggendo alcuni suoi articoli. E il pezzo sulle rivalità tra clan, che ne segnò la condanna a morte, assieme ad altri, è inserito anche nella raccolta *Le parole di Giancarlo. Per non dimenticare*, a cura di Perone, oggi in distribuzione gratuita con «Il Mattino».

Il libro non vuole essere, però, solo memoria. La cronaca di allora diventa occasione per fare il punto su come, e quanto, i temi affrontati quarant'anni fa restino attualissimi. Perché «Siani è il simbolo di una generazione di giornalisti che fa questo mestiere per passione e cerca la verità a prescindere dai rischi. È un faro per tutti», la chiosa del direttore Napolitano.

Firmano i commenti alle inchieste di Giancarlo quelli che oggi sarebbero stati i suoi colleghi: Gerardo Ausiello, Carmela Maietta, Antonella Laudisi, Leandro del Gaudio, Petronilla Carillo, Francesco Vastarella, Nando Santonastaso, Marco Toriello, Adolfo Pappalardo, Paolo Mainiero, Aldo Balestra, Antonio Menna, Federico Vacalebre. Poi le riflessioni di rappresentanti della categoria, Carlo Bartoli e Alessandra Costante, cui si aggiunge un contributo di don Tonino Palmese. E, non manca, naturalmente, la voce di Paolo Siani, il fratello di Giancarlo che oggi condivide l'impegno e la forza per dire «mai più» con i suoi figli, Gianmarco e Ludovica: la nuova (ma non ultima) generazione Siani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La solitudine del cronista in prima serata su Raitre

Francesca Bellino

«Quaranta anni senza Giancarlo Siani»: il documentario, già su RaiPlay, andrà in onda oggi, nell'anniversario esatto, in prima serata su Raitre. Prodotto da Combo International con Rai Documentari, vanta una sceneggiatura firmata da Pietro Perone, caporedattore centrale de «Il Mattino», testimone diretto di quegli anni e autore del libro *Giancarlo Siani. Terra nemica* (San Paolo Edizioni), insieme a Filippo Soldi che ne firma anche la regia. A far da filo conduttore alle diverse testimonianze che

ricordano il cronista c'è la presenza di Toni Servillo che, circondato dagli studenti del liceo Giovan Battista Vico di Napoli, la scuola frequentata da Siani, legge alcuni suoi articoli restituendoci la sua voce. Il film è arricchito da ricostruzioni grafiche curate da Giancarlo Caracuzzo.

Tanti gli applausi che hanno accolto l'anteprima del film ieri a Roma all'Auditorium Parco della Musica in Sala Petrassi, accompagnata dai saluti dell'assessore alla Cultura di Roma, Massimiliano Smeriglio; la presidente della Commissione Affari Istituzionali, Chiara Colosimo; il direttore di Rai Documentari Luigi Del Plavignano. In platea anche Marco Risi e i parlamentari Enza Rando, Walter Verini, Filippo Sensi, Marianina Madia.

«Questo documentario rappresenta il dopo-Fortapàsc. Il film diretto da Marco Risi finisce con i killer che uccidono Giancarlo, noi raccontiamo il seguito. Cosa succede tra il momento dell'omicidio

SUL SET
Filippo Soldi e Toni Servillo durante le riprese al liceo napoletano Vico



e le condanne successive?», spiega Perone che insieme ai colleghi de «Il Mattino» Pietro Gargano, Giampaolo Longo e Maria Rosaria Carbone, al pubblico ministero Armando D'Alterio e al capo della squadra Mobile di Napoli Bruno Rinaldi, fece parte del cosiddetto «pool Siani» che a partire dal 1993

condusse un'inchiesta parallela a quella della magistratura e riuscì a risalire al movente dell'omicidio in un'indagine che portò, grazie anche alle confessioni di alcuni pentiti, agli arresti di assassini e mandanti.

«Guardando questo docufilm», sottolinea Paolo Siani, fratello di

Giancarlo, «vi renderete conto dei ritardi, delle inesattezze, delle approssimazioni delle indagini e capirete che ci sono stati depistaggi, come avviene spesso nei delitti di mafia. Capirete che Giancarlo si muoveva in una terra nemica, che non era solo la terra di camorra ma anche quella del giornalismo. Per lui occuparsi di questi temi non era routine, ma un impegno etico e sociale. Il giornalismo d'inchiesta non è solo una tecnica, ma è un atto di responsabilità civile. E raccontare la mafia da parte degli sconfitti è un urgente obbligo civile».

«Il film racconta anche la solitudine di Siani in quegli anni», aggiunge Perone, al centro del dibattito finale con Soldi, la Carbone e D'Alterio: «Lui non si limitava alla cronaca dei fatti, cercava i retroscena, collegava gli eventi, ha rivelato verità indicibili. Oggi si può parlare di un metodo Siani. Con questo lavoro ci interroghiamo sul fare giornalismo, su come andrebbe fatto e sui pericoli di un

giornalismo che non risponde alla verità. Se altri giornalisti avessero scritto la verità come ha fatto Siani, lui sarebbe stato ammazzato?».

Nel documentario Chiara Grattoni, ex compagna di Siani, mostra la lettera che Giancarlo le spedì il 7 giugno dell'85, tralasciata nelle prime indagini, in cui il giornalista parla con entusiasmo del libro dossier anche fotografico intitolato *Torre Annunziata, un anno dopo la strage* a cui stava lavorando mostrando anche un disegno del formato. «Chiara inviò quella lettera al fratello Paolo che a sua volta consegnò agli investigatori», aggiunge Perone, «ma venne fuori solo 8 anni dopo quando noi la trovammo in un fascicolo di un avvocato della famiglia Siani. Perché non se ne è mai parlato?».

Chiara Grattoni e Bruno Rinaldi nel documentario ricordano che probabilmente Giancarlo aveva la bozza del libro in auto con sé la sera dell'assassinio, ma non fu mai ritrovata. «È probabile», sottolinea Perone, «che il libro fu esportato dall'auto e consegnato a chi di dovere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUFILM DI SOLDI
CON SERVILLO
CHE LEGGE GLI SCRITTI
DI GIANCARLO
NELLE AULE DEL VICO
IL SUO EX LICEO

zi che scelgono di partecipare ai campi estivi di “Libera” nei beni confiscati, che sfilano per le strade del nostro Paese sventolando la bandiera della legalità, che animano dibattito e presa di coscienza in un numero sempre più numeroso di scuole. Perché è qui che professori e studenti maneggiano la materia prima del futuro: lo spirito civile di una società che fa comunità, strappa le radici della pianta del malaffare, costruisce la catena virtuosa che parte dagli asili nido, dalla cultura restituita dello sport e del tempo libero con impianti e strutture, passa per la formazione

delle competenze specialistiche e pone le basi per vincere le sfide dell'innovazione di domani.

Non c'è nulla che possa sanare il dolore della perdita di una vita a 26 anni, di un cronista di razza che scava nelle notizie e riesce quasi plasticamente a fare vedere quello che si legge in sole tre righe: Mini-corriere della droga per conto della nonna: dodici anni già coinvolto nel giro dell'eroina. Ancora una storia di “muschilli”, i ragazzi utilizzati per consegnare le bustine».

Da allora sono avvenuti fatti nuovi e l'esperienza ci insegna che

avengono quando è successo qualcosa che diventa memoria e riscatto allo stesso tempo. Questi fatti costituiscono il bene prezioso dell'eredità professionale e civile dello straordinario lavoro giornalistico di Giancarlo Siani, trasferiscono forza e permettono di guardare avanti. Consentono di non indulgere alla retorica di maniera che cristallizza nefandezze e opacità e prova pericolosamente a renderle eterne, riproduce la narrazione immobile stile Gomorra che è oggi fuori dalla realtà e va contrastata. Consentono piuttosto di “armare” lo spirito civile di

una comunità, di pretendere e ottenere risposte per i suoi bisogni primari, di costruire giorno dopo giorno l'alternativa del circolo virtuoso del benessere sociale, della cultura sana dello sport e del vivere insieme, della scuola, della formazione e della qualità delle competenze specialistiche. Il circolo virtuoso che restituisce la dignità del lavoro e genera un sentimento diffuso di appagamento.

Per tutte queste ragioni abbiamo concepito un libro a 40 anni dal delitto non solo per ricordare, ma soprattutto per riascoltare, pensando al domani, la voce di un

giovane giornalista che scriveva con la forza e il rigore documentale di chi aveva capito troppo in fretta. Scriveva di camorra, di disoccupazione, di quartieri dimenticati. Scriveva con umanità, metodo e coraggio. È stato messo a tacere con la violenza feroce della criminalità organizzata e i tentacoli borghesi della prepotenza a essa collegati, ma le sue parole sono rimaste, è intatto il valore dei suoi scritti.

Questo libro si intitola “Per non dimenticare” e sono giornaliste e giornalisti del suo Mattino, che oggi ho l'onore di dirigere, a rilegge-

re gli articoli più intensi di Giancarlo di allora con gli occhi di oggi per capire che cosa è cambiato e quanto resta ancora da fare. Un libro vivo, a più voci, una ricostruzione civile e umana, dove la memoria non è mai un rifugio, ma un impegno quotidiano. Per guardare avanti, a Napoli, nella sua provincia, e ovunque, nel Paese intero. Soprattutto per continuare a cambiare facendo, per non abbassare mai lo sguardo su corruzione e malaffare, per bandire soggezioni. Il futuro è nelle nostre mani. Dipende da noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Tribunale di Torre Annunziata l'incontro tra magistrati, società civile e studenti sul cronista assassinato dalla camorra. La presidente che all'epoca firmò le ordinanze cautelari: «Fatevi una coscienza critica, andando alle fonti come fece lui»

Raffaele Perrotta

L'eredità di Giancarlo Siani, quella sua determinazione nella ricerca della verità e il suo impegno per la legalità e la giustizia, è il lascito ai giovani alunni delle scuole medie e superiori di Torre Annunziata, affinché possano marcare il cambiamento con quegli anni terribili in cui è maturato l'omicidio del giornalista de «Il Mattino», ma anche con questi ultimi decenni che non sono stati la svolta che la comunità oplontina avrebbe dovuto avere. È il messaggio emerso dal confronto, ieri mattina al Tribunale di Torre Annunziata, nella grande aula intitolata al cronista partenopeo, tra gli oltre cento studenti torresi e i relatori dell'evento «Non invano i venti hanno soffiato».

A portare i saluti all'iniziativa sono stati Pasquale Damiano, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Torre Annunziata, Salvatore Barbuto, presidente della Camera Penale torrese, e Domenico Nicolas Balzano, presidente dell'osservatorio della legalità oplontina. Al dibattito sono intervenuti Nunzio Fragiasso, procuratore della Repubblica di Torre, Ernesto Aghina, già presidente del tribunale, Giovanna Ceppaluni, attuale presidente del tribunale torrese e all'epoca gip e gup (figure che all'epoca coincidevano) del processo Siani, che firmò i provvedimenti cautelari e svolse l'incidente probatorio. E poi ancora Mariano Di Palma, coordinatore regionale dell'associazione Libera, don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Polis, e il sindaco oplontino Corrado Cucurullo.

La coerenza con i valori morali il fulcro del pensiero del procura-

CEPPALUNI E IL BISOGNO DI «ACCOMPAGNARE LA CITTÀ NEL RECUPERO DELLA LEGALITÀ»



RICORDO
L'incontro tra studenti e magistrati in memoria di Giancarlo Siani nell'aula a lui intitolata nel tribunale di Torre Annunziata

«Ragazzi, leggete gli atti del processo»

Il fotoraconto

Quell'auto verde «Sotto gli occhi di nessuno»



C'è la foto della Mehari verde di Giancarlo Siani tra le immagini protagoniste «Sotto gli occhi di nessuno» il libro di Fabio Mantovani (Quodlibet edizioni) che ripercorre la stagione degli attentati terroristici in Italia e delle stragi di mafia e camorra, attraverso le fotografie dei mezzi di trasporto coinvolti, in maniera diretta o indiretta, in queste occasioni. La Citroën simbolo di libertà, spicca così tra le macerie dei treni della strage di Bologna o la macchina di Falcone.

tore di Torre Annunziata che ha incalzato i ragazzi ad essere «eroi del quotidiano. In questo modo avremo più eroi e meno martiri», ha detto Fragiasso: «Dovete essere onesti, vivendo la legalità, la correttezza e il rispetto dell'altro, non dovete piegare la testa, tantomeno dire sì alle scorciatoie».

La Ceppaluni ha esordito chiedendo ai giovani: «Cosa possiamo fare di concreto per accompagnare il percorso di una città nel recupero della legalità?» E ha aggiunto alcune sue riflessioni: «Leggete, partite dalle fonti come quelle legate al processo a carico di mandanti ed esecutori dell'omicidio di Giancarlo Siani. Le sentenze sono pubbliche. Fatevi un'idea personale, leggete gli atti e le carte, mantenendo la vostra coscienza critica sempre presente».

Poi ha ripreso la figura del gior-

nalista che aveva scelto «la strada verso il giornalismo d'inchiesta.

Non si limitava ad acquisire le notizie, aspettando dietro una scrivania, non andava a rimorchio degli organi inquirenti. Era sul territorio, cercava personalmente le notizie, macinando chilometri e scriveva quello che capiva, formulava ipotesi e ricostruiva gli scenari. Aveva capito», ha continuato il magistrato, «che in quegli anni si era istituito un patto di ferro tra la criminalità organizzata, il mondo economico e gli amministratori pubblici».

Don Tonino Palmese, con i suoi modi immediati di arrivare ai giovani, ha ricordato come la sua carriera da salesiano sia iniziata proprio a Torre Annunziata, a pochi passi dal sito archeologico e a ridosso del centro storico ancora oggi martoriato dalla mancata riqualificazione che è attesa da mezzo secolo. Ha invitato i ragazzi a leggere la rubrica settimanale «Parole in Libertà» del Mattino, scritta dai detenuti di Poggioreale e Secondigliano, citando l'esperienza dell'incontro tra reclusi e familiari di vittime che stanno portando avanti già da tempo. «Grazie a questa iniziativa ho iniziato a capire appieno il concetto di vergogna. Quei detenuti che mi dicono che hanno vergogna ad incontrare i familiari delle vittime sono quelli pronti a farlo».

Infine, il sindaco ha invitato a promuovere un cambiamento positivo nella comunità, coniugando legalità e sviluppo. «Giancarlo non è il marchio delle colpe della nostra città, ma il simbolo, con quello sguardo e quel sorriso, della voglia di rilanciare, di riqualificare, di rigenerare il nostro territorio. Non siamo figli di un dio minore anche se ce lo fanno pensare», ha detto Corrado Cucurullo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRAGLIASSO: «DOVETE ESSERE ONESTI VIVENDO LA LEGALITÀ LA CORRETTEZZA E IL RISPETTO DELL'ALTRO»

Il suo volto torna a sorridere dove lo condannarono a morte

Giuliana Covella

Sono passati 40 anni, ma la memoria di un giovane cronista di 26 anni che raccontava della collusione tra camorra e politica resta più viva che mai. Come quel volto, la sua storica macchina da scrivere Olivetti e l'immane Mehari verde che lo accompagnava ogni giorno da Napoli a Torre Annunziata. È tornato a brillare ieri in via Romaniello, a Napoli, il murale dedicato a Giancarlo Siani, giornalista de «Il Mattino» ucciso dalla camorra la sera del 23 settembre 1985.

Alla vigilia del quarantesimo anniversario dalla scomparsa, proprio nel luogo dove abitava con la famiglia e dove fu stroncata la sua vita gli occhi di Giancarlo tornano a sorridere grazie ai finanziamenti del cinque per mille donati alla Fondazione Siani. L'o-

pera era stata realizzata nel 2016 per iniziativa di alcuni amici del ventiseienne, che vollero lanciare un forte segnale su quella lunga parete che fu testimone della tragedia. Negli anni si è deteriorata a causa degli agenti atmosferici e dopo vari tentativi rinasce grazie al collettivo di artisti Orticanoodles, Inward e Macostruzioni col patrocinio morale del Comune di Napoli. All'iniziativa hanno partecipato Geppino Fiorenza di Libera, Enrico Tedesco, segretario generale della Fondazione Polis e il

RESTAURATO A NAPOLI IL MURALE VOLUTO DAGLI AMICI PROPRIO DOVE ABITAVA CON LA FAMIGLIA E DOVE FU UCCISO

giornalista Carlo Verna. «Questo è il miracolo di Giancarlo: 40 anni dopo è così presente nella vita di questa città, ma non solo qui, anche a Milano, Torino, Bruxelles, Roma», dice Paolo Siani, fratello di Giancarlo e primo custode della sua memoria intervenuto all'inaugurazione con i figli Gianmarco e Ludovica «Oggi inauguriamo questo murale voluto dai nostri amici che abitavano in questa strada assieme a noi: siamo riusciti a rimetterlo com'era, con il suo sorriso, un uomo di pace, un uomo mite. Oggi però lui non c'è più e lo dico per sottolineare il concetto di una mafia che ci toglie capitale umano, ci impoverisce e questo va detto alle nuove generazioni. La mafia è una stupidaggine assoluta che non fa bene a nessuno». Spiega Wally, di Orticanoodles: «Quest'opera si basa sulla creatività di nove anni fa utilizzando due colori fondamentali, la scala dei



IL LUOGO DELL'AGGUATO Il murale con il ritratto di Giancarlo Siani restaurato in via Romaniello a Napoli

verdi e dei grigi. Il verde che è il colore della giustizia, della legalità, dell'andare avanti, del procedere. E il grigio che è il colore della carta stampata, quella de «Il Mattino» dove Giancarlo ha dato la vita per i suoi testi e le sue ricerche. Il murale lo racconta attraverso i suoi elementi iconici, quelli che tutti hanno visto, di modo che possa essere facilmente riconosciuto da

UN OMAGGIO ANCHE A BRUXELLES CON LA PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO ROBERTA METSOLA

chi conosce la sua storia ma al tempo stesso possa essere recepito, anche attraverso un linguaggio più contemporaneo, dai più giovani che attraverso quest'opera possano conoscere i valori della sua storia».

Per Fiorenza «ricordare Giancarlo significa non solo avere la memoria buona, ma anche parlare del suo esempio, di un giovane che amava la vita e la pace e che non solo va ricordato ma preso a esempio». «Questo è il senso delle memorie», riflette Tedesco «avere luoghi e momenti in cui le nuove generazioni possano attingere, farsi domande, darsi risposte e imparare da Giancarlo la cultura della verità e della pace».

Tra le altre iniziative in memoria di Siani in programma oggi ci sarà alle 9.30 la deposizione di fiori alle rampe a lui intitolate da parte del Comune: in tarda mattinata anche un incontro con l'Ordine dei Giornalisti a Torre Annunziata e, alle 15, a Bruxelles, il convegno «Verità e memoria. I giornalisti uccisi per raccontare il mondo» con la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA